Cronaca

Basta cemento selvaggio. La mafia si combatte anche con l'urbanistica

A Reggio Calabria un convegno di due giorni con progettisti, magistrati, sociologi e attivisti delle associazioni. Le scelte condivise dei cittadini come antidoto agli interessi della criminalità sul territorio

di ALESSIA CANDITO

18 maggio 2017

Una veduta di Reggio Calabria (ansa)

"Per combattere le mafie bisogna usare l'urbanistica". Parola di Alberto Ziparo, urbanista, ingegnere, docente ma soprattutto anima di un percorso di riflessione interdisciplinare che dall'Università di Firenze si snoda per tutta la penisola, coinvolgendo atenei e associazioni. Prossima tappa, Reggio Calabria, con un convegno che il 19 e 20 maggio metterà attorno ad un tavolo urbanisti, magistrati, ingegneri, sociologi e attivisti di associazioni e comitati con un obiettivo: spiegare come le mafie crescano distruggendo il territorio e discutere delle regole per combatterle. Anche per non lasciare solo chi, dalla trincea della propria professione, si trova a fronteggiare quotidianamente quella zona grigia in cui mafie e imprenditoria si mischiano.

URBANISTA ANTIMAFIA Una solitudine sperimentata per troppo tempo da Marina Marino, urbanista siciliana che nella sua regione da oltre dieci anni collabora con i commissari prefettizi chiamati ad amministrare i Comuni sciolti per mafia. E lì, Marino ha bloccato speculazioni, disinnescato puntuali cambi di destinazioni d'uso, messo in ordine lo spazio urbano grazie ad un'ordinata pianificazione del territorio che ha tagliato le gambe a molti progetti dei clan e dei loro imprenditori di riferimento. E lo ha pagato. Minacce, lettere e bigliettini intimidatori, avvertimenti. Quando ha bloccato la costruzione di un mega-villaggio turistico, per giunta progettato in collaborazione con alcuni docenti di Palermo, è arrivata l'intimidazione più grave. Sulla scrivania le hanno lasciato un revolver. Ecco perché attorno a lei si è stretta una comunità di colleghi di varie discipline, convinti che la battaglia sul territorio e per il territorio sia la strada da seguire per contrastare le mafie. E decisi a percorrerla insieme e con la collaborazione delle comunità del Nord come del Sud Italia. Perché la colonizzazione del territorio da parte dei clan è un fenomeno che da tempo non riguarda solo il Meridione.

CONTROLLO DEL TERRITORIO 2.0 "La guardiania - spiega il professore Alberto Ziparo - è una delle attività storiche delle mafie ed oggi non è scomparsa. È solo cambiata". Per decenni signori delle aree rurali, i clan si sono nel tempo trasformati in signori del cemento, cristallizzato in grandi e piccole opere che hanno trasformato, se non stravolto, il profilo di paesi e città tutte le latitudini.Un business reso più semplice da

deregolarizzazioni, condoni e un disordine, burocratico ed urbano, che non ha fatto altro che spalancare le porte ai clan e ai professionisti di cui si servono. Risultato, inutili colate di cemento o innecessarie trasformazioni del paesaggio che si aggiungono allo sterminato patrimonio edilizio inutilizzato e già censito sul territorio italiano, senza incontrare troppi ostacoli. Anche perché - afferma Ziparo - "la crisi dei partiti li ha resi permeabili a interessi diversi, mentre singoli amministratori o tecnici si trovano soli e sono maggiormente condizionabili anche qualora decidano di resistere a certe pressioni".

REGOLE E PARTECIPAZIONE, ANTIDOTO AI CLAN Per questo, dice Ziparo "scelte condivise con i cittadini rimangono il principale antidoto agli interessi della criminalità che sul territorio specula e ingrassa", ma soprattutto è anche necessario e urgente creare un "nuovo sistema di regole, semplici, chiare ed esplicite" che permettano di pianificare l'evoluzione dello spazio urbano ed extraurbano. "Solo una riflessione prospettica su quello che è e che potrà essere un territorio - conclude il docente - può nascere un vero sviluppo, che sia per il bene di molti e non a beneficio di pochi". Un tema questo che nel corso della due giorni reggina sarà affrontato con approcci diversi dai tanti - professionisti e no - che sono chiamati a partecipare alla battaglia. Oltre all'urbanista Marina Marino, ci saranno docenti, come Alberto Ziparo e Claudio Saragosa (Università di Firenze) e Giuseppe Fera (Università Mediterranea di Reggio Calabria), magistrati, come il procuratore capo della Dda di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, quello di Firenze, Giuseppe Creazzo, e quello di Palmi, Ottavio Sferlazza, e il pm Roberto Di Palma, sociologi come Vittorio Mete, più il prefetto di Trapani, Giuseppe Priolo, il consulente del ministero dell'Interno, Antonio Lombardo, gli urbanisti Pino Romeo e Andrea Alcalini e i presidenti degli Ordini degli Ingegneri,
Francis Cirianni, e degli architetti, Patrizia De Stefano. Insieme a loro rappresentanti di associazioni come Libera e Civitas e di diversi comitati di quartiere, che quotidianamente lottano sul territorio contro le mafie e il consumo di suolo. Battaglie che ormai spesso si sovrappongono.

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA